

## GLI ADELPHI

644

Leonora Carrington, nata in Inghilterra nel 1917, è morta nel 2011 a Città del Messico, dove ha trascorso la maggior parte della vita dedicandosi soprattutto alla sua opera pittorica. Donna dall'eccentricità indomabile, fu una delle « muse inquietanti » del surrealismo, dal quale però non smise mai di tenersi a debita distanza. Il suo primo racconto, *La Maison de la peur*, illustrato da Max Ernst, è apparso in una *plaque* nel 1938. Di lei Adelphi ha pubblicato anche *Giù in fondo* (1979), *La debuttante* (2018) e *Il latte dei sogni* (2018). *Il cornetto acustico* è uscito per la prima volta nel 1974.



*Leonora Carrington*

# Il cornetto acustico



ADELPHI EDIZIONI

TITOLO ORIGINALE:  
*The Hearing Trumpet*

Traduzione di Ginevra Bompiani

*Prima edizione in questa collana: aprile 2022*

© ESTATE OF LEONORA CARRINGTON  
© 1984 ADELPHI EDIZIONI S.P.A. MILANO  
WWW.ADELPHI.IT  
ISBN 978-88-459-3709-5

Anno

2025 2024 2023 2022

Edizione

1 2 3 4 5 6 7

# IL CORNETTO ACUSTICO



Quando Carmella mi regalò un cornetto acustico può darsi che ne prevedesse le conseguenze. Carmella non è quel che chiamerei una persona maliziosa, semplicemente ha un curioso senso dell'umorismo.

Il cornetto era un bell'oggetto nel suo genere; senz'essere veramente moderno era molto grazioso, tempestato di motivi floreali d'argento e madreperla e ampiamente incurvato come un corno di bufalo. La bellezza del cornetto non era la sua unica qualità, amplificava il suono a tal punto che una conversazione normale poteva essere udita perfino da me.

Qui devo specificare che nessuno dei miei sensi è stato minimamente intaccato dall'età. Ho ancora una vista eccellente anche se uso gli occhiali per leggere, quando leggo, il che capita di rado. È vero che i reumatismi mi hanno in qualche misura incurvato lo scheletro, ma questo non m'impedisce di fare una passeggiata quando il tempo è buono, né di spazzare la mia stanza una volta alla settimana, il giovedì; un tipo di ginnastica insieme utile e edificante. Sono tuttora un membro valido della società che può rendersi gra-

debole e divertente quando l'occasione si presti. Il fatto che non ho denti e non ho mai potuto portare una dentiera non mi dà fastidio, non devo mordere nessuno e vi è ogni sorta di cibi teneri e mangiabili, facili da procurarsi e da digerire. Purée di patate, cioccolata e pane intinto nell'acqua tiepida sono la base della mia dieta frugale; non mangio mai carne perché penso che non è giusto privare gli animali della vita, quando per di più sono così difficili da masticare se non sono macinati. Ho adesso novantanove anni e da circa quindici vivo col mio bisnipote e la sua famiglia. La casa è situata in un quartiere residenziale e in Inghilterra sarebbe descritta come una villetta semindipendente con un piccolo giardino. Sul retro c'è un bel cortile che divido coi miei due gatti, una gallina, qualche mosca, un cactus chiamato Maguey, la domestica indiana Rosina e i suoi due bambini denutriti.

La mia stanza dà su questo bel cortile, per fortuna, perché non ci sono scalini da salire, devo soltanto aprire la porta per godermi di notte le stelle o il sole del primo mattino, unica forma di luce che sopporto.

Negli ultimi anni mi è venuta piano piano la paura di non tornare mai più nel Nord, di non andarmene mai via da qui. Non devo perdere la speranza, i miracoli accadono, accadono molto spesso. Certa gente pensa che cinquant'anni sono molti per visitare un paese. Per me cinquant'anni significano soltanto un arco di tempo nel quale sono rimasta incollata a un luogo dove non volevo trovarmi affatto. Per tutto questo tempo ho cercato di andarmene, non so come non ci sono mai riuscita, dev'esserci qualche vischioso incantesimo che mi trattiene come una mosca appiccicata a una striscia di carta moschicida.

Un giorno troverò il modo di andarmene e scoprirò perché sono rimasta così a lungo, mentre contemplerò felice le renne e la neve, i ciliegi, i prati e il can-



to del tordo con l'aiuto del cornetto che terrò con me a ogni costo. L'Inghilterra non è sempre il centro di questi sogni, anzi non voglio vivere in Inghilterra, salvo una visita a mia madre a Londra; sta diventando vecchia anche se gode ottima salute. Centoventi anni non è un'età così avanzata, da un punto di vista biblico. Margrave, il maggiordomo di mia madre, che mi manda cartoline di Buckingham Palace, mi dice che è molto vivace sulla sua sedia a rotelle, sebbene come si faccia a essere vivaci su una sedia a rotelle non riesco proprio a capirlo. Dice che è completamente cieca ma non ha la barba, e questa dev'essere un'allusione a una mia fotografia che ho mandato l'anno scorso come regalo di Natale.

Di fatto ho una corta barba grigia che la gente convenzionale troverebbe repulsiva; personalmente la trovo piuttosto seducente, dei gusti non si discute.

L'Inghilterra sarebbe questione di poche settimane, poi realizzerai il sogno della mia vita e me ne andrei in Lapponia a farmi trainare su una slitta tirata da cani lanosi.

Questa è una digressione e non voglio che nessuno pensi che la mia mente vaghi lontano; vaga, ma non più lontano di quanto voglio io.

Dunque vivo con il mio bisnipote Galahad, per lo più nel cortile.

Galahad ha una famiglia numerosa e non è affatto ricco dato che vive del modesto stipendio pagato a quegli agenti consolari che non sono propriamente ambasciatori. (Gli ambasciatori, a quanto mi dicono, ricevono dal governo uno stipendio più alto, ingiustamente, mi pare, visto che sono nutriti a spese del loro popolo). Galahad ha sposato la figlia del direttore di una fabbrica di cemento, si chiama Muriel e i suoi genitori sono tutti e due inglesi.

Muriel e Galahad hanno cinque figli, il più giovane

dei quali vive ancora qui con noi. Questo ragazzo, Robert, ha venticinque anni e non è ancora sposato. Robert non è un personaggio simpatico e già da bambino era crudele coi gatti. Per di più guida una motocicletta e ha introdotto in casa un televisore. Adesso vado molto di rado nella parte anteriore della casa perché a tavola ho maniere sempre meno convenzionali. Con l'età si diventa meno sensibili alle idiosincrasie degli altri. Comunque non do fastidio a nessuno e tengo pulita me e la mia stanza senza aiuto.

Ogni settimana porta qualche blando piacere, nelle notti di bel tempo il cielo, le stelle e naturalmente la luna nelle sue stagioni.

Il lunedì se il tempo è buono faccio due isolati a piedi e vado a trovare la mia amica Carmella. Vive in una casetta con sua nipote che cucina dolci per una sala da tè svedese benché sia spagnola. Carmella ha una vita piacevolissima ed è molto intellettuale, legge libri con un occhiale elegante e non borbotta quasi mai tra sé. Lavora a maglia bellissimi pullover ma il vero piacere della sua vita è quello di scrivere lettere. Carmella scrive lettere in tutto il mondo a gente che non ha mai conosciuto firmando con ogni sorta di nomi romantici, mai col suo naturalmente. Carmella disprezza le lettere anonime e comunque sarebbero poco pratiche perché chi può rispondere a una lettera non firmata? Queste meravigliose lettere volano celestialmente per via aerea nella delicata scrittura di Carmella. Nessuno risponde mai. La gente non ha mai tempo per le cose interessanti.

Una bella mattina sono andata a fare la mia solita visita a Carmella che mi stava proprio aspettando sulla porta. Mi sono accorta subito che era in uno stato di grande eccitazione perché si era dimenticata di mettersi la parrucca, Carmella è calva. Di solito non uscirebbe mai per strada senza parrucca perché è

piuttosto vanitosa; la parrucca rossa è un omaggio regale ai suoi lunghi capelli perduti che erano folti e color carota matura.

Carmella non era incoronata della sua solita gloria ma eccitatissima e vidi che parlava fra sé. Avevo portato un uovo fatto dalla gallina quella mattina stessa; mi cadde quando mi afferrò il braccio; un gran peccato perché l'uovo era ormai irrecuperabile.

«Ti aspettavo, Marion, sei in ritardo di venti minuti» disse senza curarsi dell'uovo rotto; «uno di questi giorni ti dimenticherai addirittura di venire».

La sua voce era un fievole strillo e questo è supergiù quel che disse perché naturalmente non potevo udire bene le sue parole. Mi trascinò in casa e dopo molti sforzi riuscì a farmi capire che aveva un regalo per me. «UN REGALO, UN REGALO, UN REGALO».

Carmella mi ha fatto tante volte dei regali, qualche volta lavorati a maglia, di tanto in tanto commestibili, ma non l'avevo mai vista così eccitata.

Quando svolse dalla carta il cornetto acustico non avevo la più pallida idea se servisse per mangiare, per bere o semplicemente per ornamento. Dopo molti gesti ingarbugliati me lo mise all'orecchio e quel che avevo sempre udito come uno strillo fievole e distante mi trapassò improvvisamente la testa come il muggito di un toro infuriato.

«MI SENTI, MARION?».

La sentivo sì, era terrificante. Assentii senza parlare, quel tremendo frastuono era peggio della motocicletta di Robert.

«Questo magnifico cornetto ti cambierà la vita» tuonò Carmella. Finii col dirle: «Non urlare, mi rende nervosa». Scoppiammo a ridere tutt'e due.

«Un miracolo» disse Carmella, ancora eccitata ma in un tono di voce un po' più basso. «La tua vita sarà trasformata».

Ci sedemmo vicine a succhiare una losanga profumata alla violetta che piace a Carmella perché profuma l'alito; comincio ad abituarli al loro sapore piuttosto disgustoso e ad apprezzarle per amore di Carmella.

Poi fantasticammo su tutte le rivoluzionarie possibilità del cornetto.

« Non soltanto potrai startene ad ascoltare bella musica e conversazioni intelligenti, ma ti troverai anche nella felice posizione di poter spiare quello che tutta la tua famiglia sta dicendo di te, dovrebbe divertirti molto ».

Carmella aveva finito la sua losanga e acceso un piccolo sigaro nero che fuma in occasioni speciali.

« Il cornetto dev'essere tenuto segreto, perché potrebbero portartelo via quando non vogliono farti sapere di che cosa stanno parlando ».

« Perché dovrebbero volermi nascondere qualcosa? » domandai, pensando alla passione di Carmella per i melodrammi. « Non do nessun fastidio, non mi vedono quasi ».

« Non si sa mai, » disse Carmella « della gente sopra i sette e sotto i settant'anni non ci si può fidare se non sono gatti, non si è mai abbastanza prudenti. Pensa all'esilarante facoltà di ascoltare la conversazione di chi crede che non puoi sentire! ».

« Non so come possono evitare di vedere il cornetto, » dissi dubbiosa « i bufali sono animali grandissimi ».

« È chiaro che non devi farti vedere quando lo usi, devi nasconderti da qualche parte e ascoltare ».

Non avevo pensato a nascondermi, il cornetto prometteva qualche avventura.

« Be', Carmella, è davvero molto gentile da parte tua e questo disegno di madreperla è tanto carino, sembra barocco ».

Carmella parve compiaciuta. « Potrai ascoltare la mia ultima lettera, ho aspettato a spedirla per legger-

tela. Da quando ho rubato la guida telefonica di Parigi al consolato, la mia produzione si è molto estesa. Non hai idea della bellezza di certi nomi parigini. Questa lettera è indirizzata a Monsieur Belvédère de Oise Noisis, Rue de la Roche Potin, Paris II<sup>e</sup>. Ti sarebbe difficile inventare qualcosa di più sonoro anche se ci provassi. Lo vedo come un vecchio, fragile gentiluomo, ancora elegante, con la passione dei funghi tropicali che fa crescere in un armadio Impero. Porta panciotti ricamati e viaggia con valigie viola».

«Sai, Carmella, qualche volta penso che ti potrebbe capitare di ricevere una risposta se non imponessi le tue fantasie a gente che non hai mai visto. Belvédère de Oise Noisis è certo un bellissimo nome, ma immagina che sia grasso e collezioni cesti di vimini! immagina che non viaggi mai e non abbia valigie, che sia un uomo giovane con aspirazioni nautiche! devi aver più senso pratico, chiedi loro di mandarti una fotografia».

«Certe volte hai un tremendo spirito di contraddizione, Marion, anche se so che hai il cuore tenero; non c'è motivo che Monsieur Belvédère de Oise Noisis faccia una cosa banale come collezionare cesti di vimini. È fragile ma intrepido, intendo mandargli qualche spora di funghi per arricchire le specie che riceve dall'Himalaia».

Quindi Carmella mi lesse la lettera. Diceva di essere una famosa alpinista peruviana che aveva perduto un braccio cercando di salvare la vita di un orsacchiotto grizzly intrappolato sull'orlo di un precipizio. La madre orsa le aveva staccato il braccio con un morso. Proseguiva con ogni genere di informazioni sul fungo di alta montagna e offriva di mandare qualche esemplare. Certo che Carmella dà troppe cose per scontate, pensai.

Quando lasciai la casa di Carmella era quasi l'ora

di pranzo. Portai via il cornetto sotto il braccio nella sua carta velina, nascondendolo con lo scialle e camminando adagio per risparmiare le forze.

Mi sentivo agitatissima e avevo quasi dimenticato che per pranzo c'era la minestra di pomodoro. Mi è sempre molto piaciuta la minestra di pomodoro in scatola, non la si fa tanto spesso.

Il mio umore quasi ilare mi ispirò a entrare dalla porta principale invece di girare da dietro come faccio di solito per entrare in casa. Muriel aveva nascosto dei cioccolatini dietro la libreria e pensavo che avrei potuto prenderne qualcuno. Muriel è molto meschina coi dolci, non sarebbe così grassa se fosse più generosa. Adesso era andata a comprare dei coprischienali per nascondere le macchie di unto sulle sedie. Personalmente non mi piacciono i coprischienali e preferisco le sedie lavabili di vimini che sono meno deprimenti di quelle imbottite quando sono sporche.

Per disgrazia Robert era nel soggiorno e offriva cocktails a due amici. Mi sgranarono tutti gli occhi addosso quando spiegai che avevo fatto la mia solita passeggiata del lunedì. La mia dizione non è perfetta da quando ho perso tutti i denti.

Robert apparve imbarazzato e poi furente, mi prese per il braccio e mi spinse rabbiosamente nel corridoio. Come dice Carmella, non ci si può mai fidare della gente fra i sette e i settant'anni.

Come al solito pranzai in cucina e poi me ne andai nella mia stanza a pettinare i gatti, Marmeen e Tchatcha. Pettino i gatti ogni giorno per mantenergli lustra la lunga pelliccia, conservo i peli rimasti sul pettine per Carmella che ha promesso di farne un pullover quando ce ne saranno abbastanza. Ho riempito due barattoli di marmellata con quel bel pelo soffice, mi sembra un modo piacevole e a buon mercato di avere indumenti caldi per l'inverno. Carmella pensa

che un golf senza maniche sia un indumento molto adatto al freddo. Io possiedo un semplice filatoio indiano che potrei usare per filare la lana di gatto. Nell'attesa mi sono esercitata a filare corde con cascame di cotone e sarei sufficientemente occupata e contenta se non avessi tanta nostalgia del Nord. Dicono che di qui si può vedere la stella polare e che non si muove mai, ma io non sono riuscita a trovarla. Carmella ha un planisfero ma non riusciamo a capire come si usa, sono poche le persone consultabili in questioni del genere.

Dopo aver nascosto accuratamente il cornetto acustico mi sono seduta per il mio lavoro pomeridiano.

La gallina rossa sembrava sul punto di fare un altro uovo sul letto, Marmeen obiettava a che gli si pettinasse la coda, tutto come al solito.

L'apparizione improvvisa di Galahad sulla porta mi buttò quasi giù dalla sedia dallo sbalordimento. L'ultima volta che il mio bisnipote è venuto a trovarmi nella mia stanza fu il giorno drammatico che scoppiò la caldaia ed entrò con l'idraulico, perciò una visita occasionale era qualcosa di molto insolito. Se ne stava sulla porta a fare boccacce, immagino che stesse dicendo qualcosa. Mise una bottiglia di porto sul mio cassetto, fece qualche altra boccaccia e se ne andò. Questo straordinario comportamento mi tenne perplessa e preoccupata fino a sera. Non era il mio compleanno e comunque non mi ha mai fatto un regalo, a giudicare dal tempo non era nemmeno Natale. Perché doveva cambiare le sue abitudini in modo così stravagante? Certo se avessi avuto il dono di Carmella per la psicologia percettiva mi sarei spaventata. Ma non avrei comunque potuto fare niente per cambiare il futuro, per quel che ne so. Una gran parte della mia vita è stata spesa ad aspettare, per lo più senza costrutto. Feci un piano di azione per scoprire i motivi dell'i-

nusitata gentilezza di Galahad; non che manchi di sentimenti umani, ma per lui la gentilezza verso gli oggetti che considera inanimati è una perdita di tempo.

Scesa la sera e passata l'ora di cena aspettai che la domestica si ritirasse e allora tirai fuori il cornetto e mi nascosi nel buio passaggio fra il soggiorno e la cucina. Qui la porta era sempre aperta, così non mi fu difficile assistere a una bella scenetta di vita familiare. Galahad era seduto di fronte a Muriel vicino al camino che conteneva un ceppo elettrico, spento al momento perché faceva caldo, comunque non dà calore.

Robert sedeva sullo stretto divano intento a strappare in striscioline il giornale del mattino.

I nuovi coprischienali ricoprivano debitamente le sedie e il divano, beige scuri con le frange, comodi e lavabili. I tre membri della mia famiglia erano impegnati in un'animata discussione.

«Anche se non capiterà mai più io mi vergogno troppo per invitare qui qualcuno dei miei amici» Robert gridava così forte che dovevo tenere il cornetto lontano dall'orecchio.

«Credevo che fosse tutto già deciso,» disse Galahad «è inutile che seguiti ad accalorarti tanto quando siamo tutti d'accordo che la Bisnonna starebbe molto meglio in un ospizio».

«Tu decidi sempre tutto con vent'anni di ritardo,» disse Muriel «sono vent'anni che la tua Bisnonna è per noi un fastidio e un'ansia costante e tu, cocciutamente e apaticamente, l'hai tenuta qui per soddisfare il tuo morboso sentimentalismo».

«Non sei giusta, Muriel,» si difese debolmente Galahad «sai che non abbiamo mai avuto i mezzi per tenerla in un istituto fino alla morte di Charles».

«Il governo ha creato istituti appositi per i vecchi e gli infermi,» ribatté aspramente Muriel «avremmo dovuto sbarazzarci di lei da un pezzo».